



Il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia

Numero 11 - Aprile 2014



Viaggio, viaggi ...

La nostra Associazione in strada

La Branca R/S verso la Route Nazionale

I viaggi dei migranti

Pellegrinaggi lungo i secoli

Viaggiare: declinazione del vivere

Vivere è viaggiare

Quel nomadismo che ci portiamo dentro

Alessandro Giardina

Se la nostra esistenza si svolge all'insegna della ricerca della felicità, forse poche cose meglio dei viaggi riescono a svelarci le dinamiche di questa impresa completa di tutto il suo ardore e di tutti i suoi paradossi.

Benché in maniera indiretta, infatti, i viaggi, contengono una chiave di lettura del senso della vita che va oltre le costrizioni imposte dal lavoro e dalla lotta per la sopravvivenza; ciononostante raramente vengono considerati stimolanti sul piano filosofico perché sembrano richiedere considerazioni di ordine eminentemente pratico. Veniamo così inondati su consigli sul dove, ma poco o nulla ci viene domandato circa il come e il perché del nostro andare. Eppure l'arte di viaggiare pone una serie di interrogativi nient'affatto semplici o banali, e il cui studio potrebbe modestamente contribuire alla comprensione di ciò che i filosofi greci indicavano con la bella espressione eudaimonia, ovvero felicità. (Alain de Botton L'Arte di Viaggiare).

Tema caro, a noi scout, quello del viaggiare. Lo viviamo sulla nostra pelle fin da quando facciamo i primi passi, sotto l'occhio attento

di Akela, in Branco. Per usare le parole di don Giorgio Basadonna, *diventiamo presto nomadi: persone incapaci di darsi per vinte, di accontentarsi e rassegnarsi. Nomadi, affascinati dal di là, dal dopo, dall'ancora, per leggere e vivere il di qua, l'adesso. Nomadi, attenti a ogni voce che risuona sotto il sole o nel buio della notte, vicina o lontana, familiare o ignota, e capaci di riconoscere in ogni avvenimento l'annuncio di un altro mondo, che invita a ricominciare daccapo. Nomadi affascinanti dalla terra che è grande e tutta per tutti; [...]*

Abbiamo dunque cercato di mettere insieme un numero ricco di spunti ma più che altro di testimonianze di viaggi e viaggiatori; tra di essi, quelle di alcuni nuovi amici come Angelo Floramo, già scout a San Daniele del Friuli e amante di vite e storie balcaniche, Fabio Geda, scout-giornalista-scrittore e Marino Del Piccolo, ingegnere appassionato di cammino, di Cammini... È un numero, questo, che racconta di viaggi, di scoperte, di incontri, di valigie, di fatiche, di chiavi di casa, di polvere e sudore, di andate e ritorni. È un numero in cui ognuno di noi può trovare tracce di sé e del suo personale viaggio di uomo e donna. Un viaggio che per noi passa attraverso la scelta di essere Capi di questa Associazione, ora qui, oggi, con queste felicità e, perché no, con questi pesi. È un numero che parla anche di bellezza e di quegli uomini e donne che ogni giorno operano per la sua tutela, convinti che il patrimonio che abbiamo attorno è stato a noi assegnato affinché ne abbiamo cura e possiamo conservarlo e valorizzarlo per coloro che verranno.

La Redazione de Il Nodino ricorda don Claudio Polo, Baloo e AE del Gruppo Pordenone 2, tornato poche settimane fa alla Casa del Padre; è stato amico, compagno di strada, vero testimone.



Il Nodino

Foglio periodico AGESCI
Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 11 - Aprile 2014

Direttore responsabile Marco Angelillo

Redazione Alessandro Giardina, Daniele Boltin, Fabio Pegorari, Francesco Meroi, Marco Tabaro, Paolo Altin

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Chiandetti - Reana del Rojale (UD)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero

Alessio Flego, don Andrea Della Bianca, Angelo Floramo, Barbara Chivilò, Chiara Campailla, Damiano Rizzotti, Dariush, Davide Cosola, Fabio Geda, Fabrizio Coccetti, Federico Tonino, Francesco Cautero, Franco Colautti, Giorgio Cusma, Hanna Genuzio, don Lorenzo Barro, Lucio Costantini, Maria Barberina Doria, Marino Del Piccolo, Mauro Deotto, Nathan Raia, Nicola Pavan, Pierfrancesco Nonis, Sandro Cancian, Silvia Pascoli, Staff FAI FVG.

Foto di copertina

Marco Tabaro

Foto e immagini

Alessandro Bortuzzo, Alessandro Giardina, Angelo Floramo, Barbara Gottardo, Dario Cancian, don Andrea Della Bianca, Chiara Comand, Davide Gurtner, Elisa Balduzzi, Fabio Geda, FAI FVG, Francesco Perissinotto, Franco Colautti, Giorgio Cusma, Maria Claudia Trevisan, Marino Del Piccolo, Razvan Petrut Boros, Riccardo Magris, Sandro Cancian, Sofia Beltramini, Umberto Lanza.

Per contattare la Pattuglia stampa Fvg

stampa@fvg.agesci.it

Editoriale

2 Quel nomadismo che ci portiamo dentro

Rubriche

4 Oltre la linea dell'orizzonte

5 L'Agesci in viaggio...

Pensiero associativo

6 Con gli scarponi ai piedi e pronto per un lungo viaggio...

7 Numeri che parlano

Spazio Zone

9 Libera, in viaggio per la giustizia: la scelta della Zona Udine

Esperienze

10 Attività o esperienza?

11 In viaggio... avventurosamente!

12 In viaggio per mare, una nuova strada di coraggio

13 Declinazioni del viaggiare

15 Cambuse critiche, l'interdipendenza tra pensiero e azione

Speciale RS

17 La Route del coraggio

18 C'è un viaggio che porta a San Rossore

20 Ora, su questa strada, noi!

21 Coraggio! Liberiamo il futuro

Spirito scout

22 Apocalisse? Che coraggio!

Dal territorio

24 FAI, non solo una sigla, ma anche voce del verbo fare

26 Quando viaggiare si fa obbligatorio

28 L'Hospitale di San Tomaso

30 L'infinito andare

32 Il villaggio scout di Cesclans



Pellegrini sulla Via del Tagliamento

Viaggiare con occhi e animo aperti

Oltre la linea dell'orizzonte

Lucio Costantini

Robert Baden-Powell ha appena 19 anni quando sale sul vapore *Serapis* che lo sbarcherà a Bombay. Varcato lo stretto di Gibilterra scrive nel suo diario: "Avete mai sentito parlare del blu delle acque del Mediterraneo? Se non ci credete venite qua e vedrete il blu più puro che si possa contemplare".

Si è guardato intorno con occhio attento, curioso. La permanenza in India gli dà l'opportunità di muoversi molto, per lo più a cavallo. Lo fa osservando con attenzione il paesaggio, le persone incontrate, annotando anche i più piccoli dettagli che traspongono in delicati acquerelli e negli inconfondibili disegni a china. C'è in lui il seme del viaggiatore. Se nella sua "prima vita", quella militare, è costretto a molti trasferimenti penetrando in terre lontane e spesso insospitate, nella seconda parte si sposterà ancora di più per contribuire alla diffusione dello scautismo, raggiungendo nel 1931 perfino la lontanissima Nuova Zelanda.

Viene da chiedersi se la propensione del *Chief* al vagabondaggio (*roving* in lingua inglese), si sia trasferita in qualche modo, tramite i suoi scritti, nello scautismo e se esso, in quanto tale, possa essere di stimolo al viaggiare. Non ne sono sicuro, anche perché le variabili personali (culturali, familiari, sociali) che possono intervenire sono numerose, imponderabili; tuttavia credo che il metodo scout contenga alcuni elementi, non solo

simbolici (si pensi al concetto di *pista*, *sentiero*, *strada*, che postulano un andare progredendo, o al termine *hike*), che possono facilitare i giovani, più che i ragazzi, a caricarsi lo zaino sulle spalle. Anche la Legge e la Promessa racchiudono stimoli che invitano a superare confini angusti, compresi quelli interiori. La fraternità internazionale, che raggiunge il suo apice nei *jamboree*, ne è la traduzione più tangibile e felice.

Uno scout viaggiando dovrebbe alimentare il piacere dell'esplorazione, di quell' "andare avanti per scoprire" tanto caro al fondatore; dovrebbe spostarsi con un bagaglio essenziale ed essere consapevole che l'arricchimento non viene dal conseguimento della meta, quanto dal viaggio in sé, fatto di cieli, paesaggi e realtà architettoniche che mutano, di incontri, scambi, condivisioni, sperimentazione di cibi inusuali, scoperta di abitudini diverse da quelle di casa, attenzione all'altro e all'am-

biente naturale, piccole o grandi difficoltà da affrontare con il sorriso sulle labbra. Lo sguardo di uno scout che viaggia non potrà essere che quello di chi ha imparato a osservare con occhi e animo aperti la realtà intorno facendo della deduzione il logico passo successivo.

Viaggiare tenendo vivo il desiderio della scoperta, lo sguardo proteso oltre l'orizzonte, può tradurre bene il senso dello *scouting* caro a B.-P.



Esploratori e Guide dello Spilimbergo 1 in marcia

Chiamati a scrivere la storia della nostra Associazione

L'Agesci in viaggio...

Fabrizio Coccetti

“ E nel viaggio della vita, devi spingere la canoa con la pagaia, non remare come in una barca ” B.-P.

In esclusiva per gli intrepidi lettori di questo numero del Nodino, siamo riusciti a intervistare l'Agesci in persona per discutere delle sue abitudini di viaggio.

Buongiorno... signora o signorina?

Signora grazie, tra qualche mese compio 40 anni.

Viaggia spesso?

È da quando sono nata che mi muovo. Sono sempre in viaggio, e come ogni brava viaggiatrice, ogni giorno cambio e cresco arricchendomi dell'esperienza che maturo.

Cosa le piace di più dei suoi viaggi?

Mi piace moltissimo scoprire nuovi luoghi e fare sorprendenti incontri con compagni di viaggio straordinari.

Come viaggia? Prende il treno?

A volte. Non prendo mai l'alta velocità, però. Preferisco i locali. Mi muovo piano, ma guardo molto bene il territorio che mi circonda, cerco di non farmi sfuggire nulla. Spesso scendo nelle stazioni e mi fermo qualche giorno in un paese. Per me viaggiare è anche sapersi fermare. Il contatto con il territorio è la base su cui fondo tutti i processi educativi che metto in gioco.

Cammina molto?

Moltissimo. Fare strada è il mio modo preferito di spostarmi. Si fa fatica ma ho sempre energie nuove.

Cosa legge in viaggio?

Come ogni buon capo, ho sempre la Bibbia nella tasca dello zaino. Ma mi piace anche

rileggere dei pezzi della Costituzione Italiana, giusto per rinfrescarmi la memoria sulle cose importanti. Ma mentre sono in viaggio non leggo e basta, anche scrivo. Scrivo un sacco di documenti e manuali per i capi migliori che poi se li leggono.

Viaggia da sola?

Dunque, la domanda è complessa, perché sono un'associazione. Quindi direi che il mio è un viaggio collettivo. Tutti i ragazzi viaggiano da soli in canoa (ci mancherebbe!, N.d.A.), guardando dritto davanti a loro. Anche i capi sono sempre in viaggio, accanto ai ragazzi. Viaggiano anche i quadri, i formatori, le strutture che sono a servizio dei capi. A ingarbugliare le cose, direi anche che il percorso di crescita dei ragazzi nell'Agesci è un viaggio. È un viaggio nel proprio territorio per diventare buoni cristiani e buoni cittadini, ricco di incontri con persone significative.

Qual è la meta del suo viaggio?

Io vado sempre in cerca di nuove sfide. Viaggio alla ricerca di proposte alternative e controcorrente alla società liquido-moderna. Mi muovo verso i territori di frontiera, dove lo scautismo è più utile.

Quale bagaglio porta con sé?

Con me porto sempre le virtù, prima di tutto il coraggio.

La sua prossima meta?

Beh, chiaramente è la Route nazionale di agosto!

Arrivederci a presto, allora!

Il nuovo Responsabile Regionale si presenta

Con gli scarponi ai piedi e pronto per un lungo viaggio...

Nicola Pavan
Responsabile Regionale

“Ciò che non è assolutamente possibile è non scegliere”...

Inizio a scrivere così, con una citazione di Sartre che riesce a darmi sempre forza di fronte ad un bivio, sapendo che questo breve pensiero arriverà nelle Comunità Capi della nostra Regione e non solo, per raccontarvi un pò di me.

Parto con la **scelta** perché tutto origina da lì: salutare il Clan a settembre dopo 3 anni di strada, fatica, gioia, sudore e crescita; rispondere ad una nuova **chiamata al servizio**, diverso e imprevedibile come quello di Responsabile Regionale. Sicuramente è stata una scelta di cuore e poco di testa, un pò per la mia giovane età e allo stesso tempo per la poca consapevolezza del ruolo di quadro nella nostra Associazione; ma sono altrettanto sicuro che sarà una scelta che mi porterà a viaggiare, non solo in senso fisico (3500 km in uno dei primi mesi del mio nuovo servizio sono davvero tanti!) ma anche perché questo servizio vorrei viverlo in cammino, con gli scarponi ai piedi, con solo l'essenziale addosso e con la voglia di incontrare, osservare ed ascoltare volti nuovi lungo la strada.



Nicola Pavan allo scorso Ca.In.Bo.

La strada però non la percorrerò da solo: Barbara, don Andrea e tutto il comitato regionale saranno fidati compagni; allo stesso tempo non parto senza meta, perché l'orizzonte è ben tracciato dal nostro nuovo Progetto Regionale con impegni e obiettivi che indicano una direzione sognata e condivisa da tutti noi.

Questa viaggio però lo faremo tutti insieme, qualcuno con uno zaino un pò più pesante, qualcuno alla prima esperienza e qualcuno magari un pò contro voglia ma comunque **consapevoli che il servizio che facciamo è importante e ci permette di continuare a sognare un mondo un pò migliore di come lo abbiamo trovato.**

Infine lasciatemi ringraziare chi mi ha preceduto, sia per il servizio svolto a tutti noi in questi anni e sia perché, passata a me “la patata bollente” ha saputo mettersi in un pasticcio ancora più grosso... Buona Strada Mario!

La strada è lunga e il tempo è poco, ma la voglia di incontrarvi e camminare con tutti voi è tanta.

Buona strada... insieme!

Chiamati a scrivere la storia della nostra Associazione

Numeri che parlano

Giovanni Samsa e Filomena Avolio
Incaricati Regionali all'Organizzazione

Octobre 2012- Settembre 2013: un anno di attività nella nostra regione raccontato con i numeri.

Quanti siamo?

Vediamo i consuntivi dei censimenti al 30 settembre 2013 (confrontati con l'anno precedente - 2012):

Descrizione	2013	2012
Totale censiti	4530	4665
Soci giovani (età 8-21 anni)	3669	3779
Soci adulti	861	886
Di cui Capi e Aiuto capi	680	561
Rapporto soci giovani / adulti	4,3	4,3
Rapporto Ragazzi / Capi + Aiuti	5,4	6,7
Totale Gruppi	58	58
Zone	5	5
% Soci giovani rispetto la popolazione del FVG di pari età	2,7%	2,7%

Cosa ci raccontano questi numeri? I numeri assoluti in sé non molto, quelli relativi un pò di più.

Il rapporto con i giovani di pari età del Friuli Venezia Giulia, poco sotto il 3% è già più significativo. E ci pone al livello di regioni più grandi a noi vicine come Veneto e Lombardia!

I capi sono diminuiti più dei ragazzi: il rapporto tra numero di soci giovani e soci adulti è un socio adulto ogni 4,3 ragazzi, e se consideriamo solo capi e aiuti il numero diventa uno ogni 5,4 ragazzi. Numeri confortanti per la qualità della nostra azione educativa!

Sofferamoci invece sul numero assoluto dei soci, che anche nel 2013 dimostra un calo rispetto l'anno precedente. Questo andamento del numero di censiti, sempre in diminuzione, è in controtendenza rispetto il livello nazionale (il numero dei soci è cresciuto nel 2013).

Continua a essere in controtendenza anche rispetto la popolazione del Fvg che, nelle stesse fasce d'età, sta crescendo negli ultimi anni. Anche non considerando i bambini-ragazzi-giovani residenti in Friuli Venezia Giulia, ma di altra nazionalità (che per lingua, cultura o scelta religiosa possono avere oggettive difficoltà a “entrare” negli scout Agesci).

Quindi? ... questi numeri hanno poco altro da raccontarci, ora il compito passa a noi capi, se vogliamo affrontare questa sfida!

Flash: Quanti R/S del Fvg parteciperanno alla Route nazionale del 2014?

Tanti! Le iscrizioni alla route si sono chiuse con questi numeri:

Iscrizioni Route 2014	
Comunità R/S pre-iscritte	54 (94%)
R/S preiscritti	Oltre 620
Capi preiscritti	Oltre 150

I numeri sono molto elevati: l'adesione alla route ha riguardato quasi tutte le comunità della nostra regione.

Quali attività ha proposto la Regione FVG nell'anno 2013?

È utile farci aiutare dal regolamento Agesci:

Regolamento Agesci Art. 16 - Regione: Compiti

Al fine di attuare gli scopi previsti dallo Statuto, la Regione:

- a) *identifica gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona e promuove attività a sostegno delle Zone, proponendo occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze;*

- b) realizza attività di formazione metodologica e di aggiornamento per i soci adulti, anche attraverso la realizzazione di incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;
- c) rilascia gli attestati di partecipazione ai momenti del percorso formativo di competenza regionale;
- d) promuove, qualora previsto dal Programma regionale, attività ed incontri per i soci giovani

Ecco, in numeri, gli eventi/attività realizzate dal livello regionale con i partecipanti: anche quest'anno, forse, resteremo stupiti della quantità di eventi e dei ragazzi/capi coinvolti...

Evento	Num.	Pres.
Incontri istituzionali		
Assemblee regionali e incontri nazionali	2	245
Convegno regionale	1	287
Incontri istituzionali nazionali (consiglio generale, branche settori)	8	
Incontri di aggiornamento per soci adulti (da progr. regionale)		
Forum RS	1	36
Incontri aggiornamento LC (conv. Bosco - PO)	2	22
Partecipazione incontri nazionali (LC, RS, EG)	3	41
Totali	6	99
Presenza sul territorio (da programma regionale)		
Inc. formativi protezione civile con le scuole	3	227
Totali	3	227
Attività di formazione metodologica (formazione capi)		
CFT	2	47
CFM (2 EG, 1 LC)	3	83
CAM RS	1	22
Formatori coinvolti		42
RTT (evento di formazione per formatori)	1	28
Totali	7	222
Attività ed incontri per soci giovani (da programma regionale)		
Piccole orme LC	3	85
Campi di specialità EG	9	128
Cittadini coraggiosi RS	1	426
Eventi EG (Guidoncini Verdi)	1	120
Eventi nautici	1	40
Quadri, Formatori e Capi regionali coinvolti		135
Totali	15	745

Con quali risorse abbiamo realizzato tutto ciò?

Risorse di natura economica: dal bilancio regionale. Attraverso una visione sintetica del

conto economico – che è rappresentativo della gestione annuale – analizziamo da dove “arrivano” le risorse (“entrate”) e in che proporzione esse siano state destinate alle attività realizzate (“uscite”).

Ci confronteremo con l'esercizio precedente:

Consuntivo 2013 (2012-2013)	
Entrate	€ 84.381,19
Uscite	€ 84.146,40
Avanzo al 30/09/2013	€ 234,79

Consuntivo 2012 (2011-2012)	
Entrate	€ 69.764,97
Uscite	€ 69.577,67
Avanzo al 30/09/2012	€ 187,30

L'aumento delle entrate nel 2013, è dovuto al contributo della regione amministrativa FVG per il progetto “Route del Coraggio” finanziato con i fondi del dipartimento delle politiche giovanili.

La suddivisione delle Entrate tra “Interne” (i ricorsi alla regione dei censimenti più le quote dei campi / eventi fatti) ed “Esterne” (i contributi pubblici ricevuti) rende più evidente questo fatto.

Ripartizione % delle Entrate 2013	2013	2012
Entrate Interne	78%	96%
Entrate Esterne	22%	4%

La ripartizione delle uscite è relativa alle attività fatte, la voce “gestione regionale” significa: sede, affitto, ammortamenti, tasse, attrezzature, accantonamenti...

Ripartizione % delle Uscite	2011	2012
Attività da programma regionale	43%	33%
Formazione capi	15%	18%
Attività istituzionali	16%	15%
Gestione Regionale	26%	34%

Il dato interessante è che pur con un netto calo delle entrate il 74% delle risorse in entrata sono state dedicate alle attività istituzionali e per capi e ragazzi, su queste quasi il 20% è rappresentato dalle entrate sul progetto “Route del Coraggio”!

Lotta alle mafie, costruendo legalità

Libera, in viaggio per la giustizia: la scelta della Zona Udine

Federico Tonino, Responsabile di Zona Udine
 Francesco Cautero, Libera - Coordinamento Provinciale di Udine

Nonostante l'Agesci sia già socia fondatrice di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, la scorsa primavera la Zona di Udine ha scelto di aderire all'omologo livello di Libera dopo un confronto in Comitato e in Consiglio di Zona.

È stato in questo modo scelto di dare un segnale forte e di alto valore simbolico a tutti i Gruppi e, non ultimi, ai nostri Rover e Scolte (alcuni dei quali già da tempo sono soci dei vari comitati locali).

Libera nasce il 25 marzo 1995, all'indomani delle stragi mafiose del '92 e '93, per sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Ci si rese conto, infatti, che per sconfiggere la criminalità organizzata era importante che, accanto all'operato dello Stato nascesse anche “un'antimafia” di tipo sociale, culturale, fatta da cittadini. Il risultato è una rete fatta di persone che, come dice don Luigi Ciotti, «sono per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità fondata sull'uguaglianza, per una cittadinanza all'altezza dello spirito e delle speranze della Costituzione».

Dal 1996, ogni anno il 21 marzo, Libera celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Con la lettura degli oltre 800 nomi delle vittime innocenti si ribadisce l'impegno nella promozione della giustizia e la vicinanza ai familiari delle vittime. Libera, dalla sua nascita, oltre a

realizzare percorsi formativi ed educativi nelle scuole, promuove la legge n. 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Che prevede l'assegnazione dei patrimoni di provenienza illecita alle associazioni, cooperative, e istituzioni, per poi restituirli alla cittadinanza tramite servizi, attività di promozione sociale e lavoro. Localmente Libera è presente con il Coordinamento provinciale di Udine, cui aderiscono associazioni e cooperative, oltre a tre presidi intitolati alle vittime delle mafie Giuditta Milella e Biagio Siciliano, Cosimo Cristina e Rita Atria.



Diverse, negli ultimi anni, le iniziative promosse; tra queste Direzione Scampia, (una raccolta di oltre 3.000 libri per la prima biblioteca popolare nel quartiere napoletano). Il Coordinamento regionale di Libera, infine, ha promosso nel 2013 il Primo convegno regionale sulle Mafie nel Friuli Venezia Giulia e sta organizzando una tavola rotonda sul gioco d'azzardo che si terrà in giugno.

Per celebrare l'adesione a Libera è stata regalata a tutti i Gruppi una bandiera con la richiesta che venga appesa nelle rispettive sedi di Co.Ca. o di Clan. L'impegno richiesto alla Zona sarà annualmente quello di partecipare attivamente alle Giornate della Memoria e dell'Impegno oltre che quello di entrare a far parte della rete di promozione delle iniziative che le varie realtà aderenti al Coordinamento provinciale (tra le quali Centro Balducci, Arci, Legambiente, Bottega del Mondo, Cooperativa Aracon, Cooperativa Damatrà, ISIS Linussio-Gortani di Tolmezzo) metteranno in essere.

L/C: percorso di riflessione sul simbolismo

Attività o esperienza?

Silvia Pascoli, Davide Cosola, don Andrea Della Bianca
Incaricati Regionali e Assistente Ecclesiastico Branca L/C

Da dove nasce l'idea di affrontare un tema tanto affascinante quanto impegnativo?

Il percorso nasce dalle criticità emerse al Convegno Nazionale Bosco di Vignola (dicembre 2012) in particolare quelle legate all'incapacità di utilizzare il Bosco per fare esperienze significative ed educative, difficoltà a vivere il Bosco dentro di sé, difficoltà nella rilettura delle esperienze, difficoltà ad accogliere i cambiamenti e i nuovi simboli.

L'idea iniziale, a livello Nazionale, è creare un percorso che veda coinvolti referenti Bosco regionali, pattuglie e capi dei Cerchi per recuperare, attraverso il valore originale del simbolismo, il modo giusto per fare esperienza di Bosco.

Solo di Bosco? Ecco che da una rapida verifica in pattuglia ci siamo accorti che anche la Giungla (numericamente molto più presente nella nostra regione) ha bisogno di riflettere su questo tema.

Da qui parte la sfida: rimettiamo al centro della nostra consapevolezza educativa la tripletta "esperienza - simbolo - concetto", non perché misconosciuta, ma per riappropriarci del significato originale di ogni parola.

Abbiamo riflettuto a lungo sulla differenza che c'è tra "attività" ed "esperienza" spesso usate come sinonimi, ma che dicono cose decisamente diverse: crediamo che sia fondamentale per un Capo esser consapevole di poter solo e unicamente proporre attività. **L'esperienza è ciò che matura a livello personale in ciascuno nel momento in cui il vissuto viene filtrato e amalgamato alla propria vita rendendolo significativo.**

Aiutati da un articolo di padre Davide Brasca (RYS servire 3/2005) abbiamo proceduto

secondo la logica degli opposti: simbolo o ricordo? simbolo o regalo? concetto o sentimento? Tornare a casa da una caccia con la pelle di Shere Khan ha un indubbio significato simbolico: rappresenta, alla luce del Racconto, la sconfitta del male, l'idea che il male si può affrontare e vincere. Rientrare con un tronco dalla forma strana che sta proprio bene in tana ha tutt'altro sapore e rientra nella categoria del ricordo. Il toro di Bagheera non è il regalo fatto al Branco per distrarlo dalla pretesa dello Striato, ma diventa simbolo di un legame con la Legge e con un maestro di caccia per il quale io, cucciolo, sono importante.

Rimane aperta la dimensione personale del simbolo: finora gli esempi fatti riguardavano simboli collettivi: la pelle, il toro... ai quali aggiungere gli immancabili: lanterna o Totem. Ogni staff (non solo LC) provi a confrontarsi sugli strumenti che diamo ai nostri ragazzi per poter fare sintesi. Cosa permette al bambino di passare dall'attività all'esperienza non ci è dato saperlo, ma crediamo che come educatori abbiamo la responsabilità di educare a questo. Perché ogni nostra proposta sia sempre guidata da un'intenzionalità educativa non possiamo lasciarla al caso. Buona caccia e buon volo... su questa pista!



Luce e Fuoco, simboli per eccellenza delle nostre attività

E/G: hike e raid: esperienze di coraggio e fiducia

In viaggio... avventurosamente!

Alessandra Della Mea e Alessio Flego
Incaricati Regionali alla Branca E/G

La nostra esperienza di "viaggiatori" scout in Branca E/G parte da una parola innanzitutto: **scouting**. In essa è contenuto un concetto chiave: **sc-OUT-ing**. **OUT**, in inglese, **FUORI**.

Per vivere appieno l'esperienza dello scouting, l'**osservo-deduco-agisco** (contemplo), bisogna andare fuori, uscire, mettersi in viaggio, vivere di avventura.

Non è pensabile vivere l'avventura al chiuso delle quattro mura, degli spazi già conosciuti. Bisogna andare oltre, caricarsi di uno zaino leggero e uscire alla scoperta di altri luoghi e altre persone.

Aggiungiamoci anche un'altra tripletta ben conosciuta: scoperta, competenza, responsabilità. **Scoperta** vuol dire (anche) usare tutti i sensi per rendersi conto da dove si parte, cosa si sta visitando e dove si vuole arrivare; **competenza** vuol dire che è assolutamente necessario a percorrere le strade che ci verranno incontro in sicurezza e tranquillità; **responsabilità** vuol dire essere capaci di curare sia luoghi che persone, piccole o grandi.

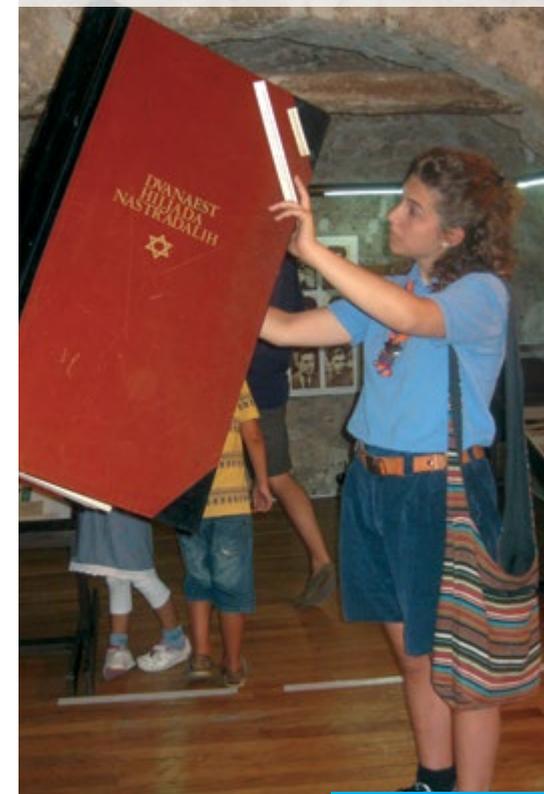
In branca E/G quali sono esperienze di "viaggio"? Sicuramente le uscite, in particolare modo di squadriglia, dove l'avventura è più a portata di mano. Nelle missioni di squadriglia (e anche di alta squadriglia, perché no...) i capi lanciano "una sfida" agli esploratori e alle guide, per metterli alla prova con coraggio, avventurosamente ma non in maniera avventata, per puntare sempre più in alto (diversamente, non sarebbe una vera e propria sfida...).

Ci sono poi il raid di squadriglia, in cui l'avventura e la vita all'aria aperta raggiungono l'apice e l'hike, dove incontrando persone e luoghi i "grandi" del reparto hanno la concreta

possibilità di vivere lo scouting nella maniera più elevata possibile.

Ma per tutto questo, serve un briciolo di **coraggio**, specialmente da parte dei capi: serve dare **fiducia** agli esploratori e alle guide, serve aiutarli a fare bene lo zaino, ma poi lasciarli andare con le loro gambe sulla strada.

Una scelta del Pordenone 2 a Sarajevo la scorsa estate



Partire sull'acqua, verso l'orizzonte

In viaggio per mare, una nuova strada di coraggio

Giorgio Cusma
Incaricato nazionale Settore Nautico

Partire: ogni viaggio inizia con la partenza ed ogni partenza possiede, a monte, un progetto...

... un desiderio che spinge ad affrontare ogni disagio del viaggio. Quindi più che di desiderio si dovrebbe parlare di coraggio, ancor più necessario se gli ambienti e gli itinerari prescelti sono diversi dal nostro quotidiano.

Non serve molto coraggio in città: l'ambiente antropizzato ci offre sufficienti garanzie per sentirci sicuri. Mentre nel bosco o nella campagna serve una maggiore applicazione del nostro coraggio: siamo già negli spazi dell'Avventura. L'acqua non si affronta senza coraggio, in questo ambiente non siamo in grado di dominare l'imprevisto, lo affrontiamo applicando maggiore cautela alle nostre azioni o, perlomeno, dovremmo farlo per non indulgere nell'imprudenza.

Se un vento gagliardo piega gli alberi al lato della strada, o ci scompiglia i capelli durante la marcia, non è un grosso problema. Ma lo stesso vento obbliga i "naviganti" a prendere precauzioni per proseguire il viaggio in sicurezza o intraprendere azioni tecniche che riducano il rischio. Anche una canoa risente dell'azione del vento e delle correnti, e governarla diventa più complicato, e

pericoloso. Come per gli itinerari terrestri anche per quelli "acquatici" vi sono parecchie differenze: andar per mare non è come navigare in un lago o discendere un corso d'acqua.

Tipica del viaggio per mare è l'entità "equipaggio": la barca avanza, naviga, vive con la partecipazione, competente, di più persone. Se decidere di partire è un atto di coraggio, il viaggio diventa un fatto di competenza, responsabilità e servizio. Navigare richiede una serie continua, ed attenta, di azioni che dovrebbero essere ben note ad ogni componente dell'equipaggio. Ognuno deve essere conscio del proprio ruolo in questa piccola comunità, che prevede anche l'immediata disponibilità ad aiutare, mettersi al servizio degli altri.

Ogni viaggio porta a una meta, ma se per un viaggio terrestre questa si trova nascosta da alberi, montagne o altri ostacoli, per mare la meta è sempre là, presente e lontana: oltre l'orizzonte!

È l'orizzonte che bisogna raggiungere, percorrendo lo spazio che da lui ci separa mentre lui si allontana ancora: non è importante superarlo o raggiungerlo, essenziale è correre verso di lui, per andare lontano, superare i limiti. Anche i nostri.



Attività del Settore Nautico



Attraversare la Terra è una delle grandi meraviglie della vita, ma è un diritto concesso a pochi.

Declinazioni del viaggiare

Fabio Geda
già membro della Pattuglia Nazionale L/C

Proust ha scritto che un vero viaggio di scoperta non consiste tanto nel cercare nuove terre, quanto nell'aver nuovi occhi, e che quindi potremmo passare, stupendoci, anche attraverso la nostra città o il nostro quartiere;

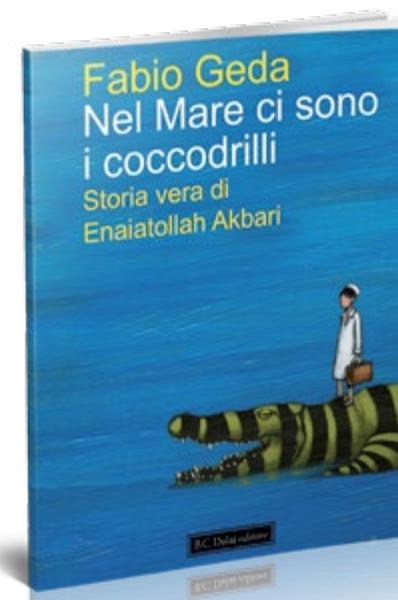
tanti - scrittori, filosofi, uomini e donne di scienza - hanno invece affermato che il viaggio più importante e più arduo è il viaggio dentro di noi, per indagare le terre inesplorate del nostro io; a questo aggiungo la mia personale passione per lo spostamento fisico, per i treni, per gli aeroporti, per i panorami che scorrono oltre i finestrini, per le valigie e per gli zaini, per i letti nei quali dormirò una notte sola e per le finestre da aprire per vedere su cosa s'affacciano.

Vorrei quindi affermare la necessità di mettere insieme tutte e tre le dimensioni. Viaggiare fisicamente - prendere un treno o salire su una barca, incontrare gente che quando parla crea suoni che non sapremmo ricondurre a sostantivi e verbi ma soltanto a note e semitoni, provare cibi il cui sapore sul palato risulta inafferrabile, eccetera - serve a poco se la mente e il cuore non sono disponibili a mettersi in discussione; è una perdita di tempo se l'esperienza dell'incontro è ferita dai continui paragoni con la propria terra e la propria cultura, invece di essere fecondata dal gesto di accogliere ciò che ci presenta di fronte semplicemente come altro da noi (e per questo ancora più prezioso); è

inutile se non abbiamo occhi capaci di vedere il sacro in quello che ci circonda, che sia un bosco o la periferia di una grande città. E tutto questo mi fa pensare che nulla più del viaggio è propedeutico a una trasformazione, la stessa trasformazione che i migranti stanno operando, e da sempre operano, nella società.

Ecco: i migranti. Cosa dire delle loro odissee, che nulla hanno a che fare con tutto questo, con la dimensione borghese del viaggiare di cui parlo poco sopra? Non contengono meraviglia e stupore, e neppure incontro e contemplazione, i loro viaggi, piuttosto fuga e dolore, fame e umiliazione; per raggiungere luoghi dove verranno considerati *clandestini*. Eppure io non ci riesco. Non riesco a dire *immigrato clandestino*. Posso scriverle, quelle due parole - come sto facendo ora - ma così compenetrare non riesco a pronunciarle: nella bocca si trasformano in lame e sento subito il sapore del sangue e prima ancora del palato è il pensiero a lacerarsi.

Perché? Perché *migrazione* è un termine naturale. Le migrazioni esistono in natura, lasciano tracce di sé in ogni ecosistema. Migrano le rane alpine nella stagione dell'amore; migrano i lepidotteri e i coleotteri in viaggi che coinvolgono due generazioni: una all'andata, una al ritorno; migrano gli uccelli, le tartarughe marine e i caribù; gli elefanti e i grandi cetacei. Da sempre si sposta l'uomo: viaggiano



i nomadi inseguendo la propria economia, i popoli in cerca di una patria, i bambini che sognano una famiglia, i padri e le madri che aspirano a un lavoro e a un luogo dignitoso dove far crescere i figli.

A volte le migrazioni sono volute, più spesso obbligate. Ci dovrebbe essere gioia, nella migrazione, e invece troppo spesso c'è solo sofferenza. C'è la gravidanza, come a volte veniamo a sapere dai giornali, ma è più comune la morte. Dovrebbe essere terreno fertile per i sogni e invece, come ci racconta bene Giuseppe Cattozzella in un libro da poco pubblicato che consiglio di leggere, *Non dirmi che hai paura*, sono le speranze infrante a farla da padrone. Migrazione è un termine naturale mentre clandestinità è un concetto artificiale, inventato da chi si arroga il diritto di includere ed escludere; un'ecchimosi dovuta alla violenza che permea le società edificate sull'io, invece che sul noi. Ecco perché non riesco a dirlo.

La Carta di Lampedusa, lavoro portato avanti da molte e diverse associazioni (trovate informazioni qui: www.lacartadilampedusa.org) afferma a gran voce la libertà di movimento delle persone sottolineando come l'obbligo di muoversi nel mondo seguendo le necessità dell'economia globale riguardi una gran parte degli esseri umani, mentre la libertà di farlo seguendo un proprio progetto di vita è un privilegio cui ha accesso una parte minoritaria della popolazione mondiale; e che non è accettabile

una società in cui le persone vengono divise tra chi - a seconda del luogo di nascita, delle condizioni economiche, giuridiche e sociali, o delle necessità dei territori di arrivo - è libero di spostarsi in base ai propri desideri e bisogni, chi può farlo soltanto in base a un'autorizzazione, e chi, infine, per poter compiere quello stesso percorso, è costretto ad accettare di subire pratiche di sfruttamento e violenza, di disumanizzazione e mercificazione, di confinamento della propria libertà personale, o addirittura di rischiare di perdere la propria vita.

Pensando alla parola viaggio sono queste le cose che mi vengono in mente: le sue molte e diverse declinazioni, e la necessità di continuare a impegnarsi perché tutti, nessuno escluso, si sentano cittadini della Terra, liberi di attraversarla e di scegliersi un posto da chiamare casa.

Fabio Geda è nato a Torino, dove vive. Per diversi anni si è occupato di disagio minorile. Collabora con riviste, quotidiani ed enti culturali.

Ha pubblicato i romanzi Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani (2007, 2009), L'esatta sequenza dei gesti (2008), Nel mare ci sono i coccodrilli (2010), L'estate alla fine del secolo (2011), Se la vita che salvi è la tua (in pubblicazione a maggio 2014).



L'acquisto solidale come proposta educativa e stile di vita

Cambuse critiche, l'interdipendenza tra pensiero e azione

Mauro Deotto e Chiara Campailla

Lo scautismo è un metodo attivo: si realizza attraverso attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal Capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.

Partiamo alla lontana, per parlare dell'esperienza che, come Zona di Udine, abbiamo vissuto nell'ambito del consumo critico: partiamo dal Patto Associativo, dall'esplicazione che azione e pensiero sono indissolubilmente legati. Passiamo per il Progetto di Zona, che nell'ambito del punto Responsabilità ci impegna a lavorare nelle branche e di Consiglio sul tema del consumo critico e del commercio equo e solidale. Arriviamo nel garage di casa nostra.



CAMBUSECRITICHE

Da qualche anno, come famiglia, viviamo l'esperienza dell'acquisto solidale, intesa principalmente come la scelta di prodotti alimentari provenienti da aziende biologiche, locali, in cui il costo del trasporto e della commercializzazione non incida troppo sul costo del prodotto, riconoscendo il valore di scelte produttive etiche e il giusto margine del produttore. Abbiamo iniziato per interesse, con molta voglia di sperimentare, diventando parte attiva di una catena di ricerca, smistamento, raccolta di ordini che coinvolge un numero crescente di famiglie.

Il principio alla base di tutto è questo, la voglia di qualcosa di buono e soprattutto acquistato secondo criteri che vadano al di là della semplice convenienza economica, valorizzando anche le specialità locali, le scelte virtuose di determinate aziende produttrici: diventa stimolante, quasi divertente spingersi ad esplorare la

realtà intorno a noi per "scovare" qualche perla da poter mostrare e proporre al maggior numero di persone!

Quando a Zona è stato proposto ai Capi Gruppo di acquistare prodotti del commercio equo con la Bottega del Mondo, ci siamo offerti per gestire gli ordini: l'esperienza della famiglia, del Gruppo di Acquisto Solidale (GAS), poteva essere messa a disposizione dei Gruppi, con un fattore di scala considerevole! Arrivavamo anche da un'altra bella esperienza

nata nell'Udine 4: il nostro Clan aveva concluso un capitolo sul consumo critico e, come azione concreta, aveva organizzato un acquisto collettivo di pasta biologica con un'azienda che vende i suoi prodotti solo ai GAS ed alle associazioni convenzionate (tra cui proprio l'Agesci, grazie a una convenzione nata nell'ambito di Cambuse Critiche); a questa proposta avevano aderito il nostro branco, il reparto ed alcune unità di altri Gruppi della Zona.

La proposta iniziale si è basata su due tipi di prodotti: da un lato la Bottega del Mondo di Udine ha creato un listino (caffè, the, biscotti, marmellata, cioccolata, riso, detersivi), dall'altro è stato proposto il listino dell'azienda agricola IRIS Bio (pasta e salse di pomodoro). Non possiamo dire che c'è stata una scelta precisa nella proposta, ma per poter mettere in moto cervelli e mandibole ci siamo orientati verso i generi più adatti ai campi estivi.

La parte logistica degli ordini, legata alla numerosità attesa delle adesioni, si basava essenzialmente su Chiara. Ogni gruppo inviava un modulo d'ordine, le richieste venivano sommate e messe in un unico modulo collettivo. Se per i prodotti del commercio equo non c'erano

grossi problemi di lotto, l'ordine della pasta era più ostico, perché era necessario raggiungere una certa quantità per poter ricevere la merce.

Anche la distribuzione è stata gestita in maniera diversa: il ritiro in negozio già preparato per singolo gruppo, e la consegna con corriere di un pallet e divisione dei colli sulla base degli ordini (in questo caso la base logistica era il nostro garage... la nostra auto ha passato una sola notte al chiuso da quando abbiamo comprato casa). Sui 16 gruppi della nostra Zona, in 3 hanno aderito all'acquisto con la Bottega del Mondo e 5 hanno partecipato all'ordine alla Iris Bio.

Un aspetto importante è la verifica che c'è l'interesse verso l'acquisto sostenibile da parte dei capi, e che da questa prima esperienza si può partire cercando di aumentare il numero di gruppi coinvolti. Un obiettivo non secondario è che, con la proposta di una "spesa" solidale, fatta per i campi e le varie attività, si offre la possibilità anche ai ragazzi di riflettere su cosa

e come consumano, nella speranza di creare una consapevolezza maggiore in un aspetto della vita di tutti i giorni forse spesso trascurato, l'alimentazione.

Guardando al futuro del progetto, certi del fatto che "un'altra spesa è possibile" (prendo il prestito una forma già conosciuta, perdonatelo), abbiamo l'idea di riproporre l'iniziativa per allargare il bacino di utenza, magari raccogliendo delle richieste di prodotti più vicini alle necessità dei gruppi, sicuri che il tempo che dedichiamo a un servizio "indiretto" possa avere un effetto leva per l'azione educativa, che stavolta lascia le mani e passa per i denti: logistica, comunicazione, gestione degli ordini, diventano tutti aspetti secondari con problemi facilmente risolvibili. In fondo, a pensarci bene, è una forma anche questa per contribuire a un accrescimento della solidarietà e dell'equità nella vita di tutti i giorni!

Informazioni anche su: www.cambusecritiche.org

La Specializzazione per Cacce e Voli inizia bene!

Inizia sotto ottimi auspici la sperimentazione intrapresa dal settore specializzazioni in collaborazione con la regione FVG e la branca L/C per adattare le tecniche scout anche a Cacce e Voli. Si è svolto ad Andreis il 8-9 febbraio, lo stage Non solo prede di Kaa - Nodi per capi L/C.

Ci siamo dati come obiettivo il dimostrare, attraverso esempi, come una buona conoscenza nel campo dei nodi e giochi di corda possa giovare anche capi di branca L/C. Abbiamo approfondito gli aspetti della tecnica che possano arricchire l'attività di Cerchio o di Branco sfruttando fino in fondo le attività all'aria aperta e le attività manuali in uno stile di continuo imparare facendo. Abbiamo scoperto che con i nodi è addirittura possibile fare animazione espressiva! Lo Stage ha registrato un buon numero di partecipanti ed ottimi risultati.

I nodi ci hanno accompagnato in due giorni in cui li abbiamo imparati, applicati, usati per progettare e vivere attività. Vi aspettiamo l'anno prossimo!

*Sandro Cancian
Responsabile della Base di Andreis per il
Settore Specializzazioni*



L'Agesci regionale in rete con le istituzioni, per un grande progetto

La Route del coraggio

*Barbara Chivilò
Responsabile Regionale*

Un viaggio è un viaggio, ha i suoi principi. Eppure ci sono esperienze che - pur senza portarci lontano nello spazio - ci conducono fuori dal solito agire. E diventano quindi esperienze di cambiamento.

Vorrei evitare metafore ardite, ma non riesco a non pensare che lo spirito del viaggiatore sia insito in ogni nuova avventura. *La Route del coraggio* è stata questo: un'avventura che ci ha portato a esplorare nuove vie e sperimentare metodi di lavoro inusuali. Nell'autunno 2012 il Comitato Regionale, con il supporto di alcuni capi attenti e volenterosi, decide di partecipare a un Bando della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per progetti di politiche giovanili. Sulla linea di finanziamento "Giovani e volontariato" viene dunque scritto il progetto "*La Route del coraggio*".

Stava allora iniziando il percorso verso la Route nazionale... si parlava di Capitolo nazionale e di azioni di coraggio che avrebbero messo in gioco le Comunità RS in esperienze di servizio attive e propositive. Potevamo non cogliere l'occasione di far conoscere questa nostra esperienza all'Amministrazione regionale e quindi a tutta la regione? Il progetto è stato apprezzato e finanziato; ed è iniziato il "viaggio": abbiamo messo in campo risorse economiche e una pattuglia di capi a seguire il progetto.

Abbiamo messo in moto pensiero e idee per fare in modo che il cammino degli RS diventasse ricchezza per tutti i giovani della regione.

Il seme da spargere era lo **sviluppo della cultura della solidarietà e del volontariato**, cioè, nel nostro linguaggio, **lo spirito di servizio**. Con questa consapevolezza, è partita l'organizzazione della prima grande azione progettuale, l'evento "Cittadini coraggiosi" realizzato a Pordenone nel maggio 2013 con due sostanziali obiettivi: lanciare Rover e Scolte verso la Route nazionale da veri protagonisti; e fare un esperimento di condivisione con giovani non scout o non Agesci, sui temi della cittadinanza attiva, consapevole e solidale. Esperimento in parte riuscito e sicuramente perfezionabile.

Anche "Si può fare", il week-end per R/S del novembre 2013, i Quaderni della Base 2013 e il recente Forum RS hanno usufruito del sostegno economico della Route del Coraggio. Al di là però dei fondi disponibili, **il valore aggiunto di questa esperienza è stato per l'AGESCI regionale il mettersi finalmente in rete con le istituzioni** (quella regionale ma anche quelle locali che hanno ospitato i diversi eventi), **raccontando la nostra ricchezza pedagogica e aprendo le dinamiche associative alla contaminazione con altre realtà**.

Ecco, per l'associazione è stato, tutto sommato, un bel viaggio.

Un Clan al Forum R/S di Trieste



Preparativi verso la Route Nazionale

C'è un viaggio che porta a San Rossore

Arianna De Giusti, Paolo Altin, don Lorenzo Barro
Incaricati Regionali e Assistente Ecclesiastico Branca R/S

“Qual è dunque l'ideale che anima ormai, la favola dell'uomo nomade d'oggi? Se dovessi sceglierne uno solo, sarebbe quello della ricerca dell'identità. È all'origine delle nostre partenze e nutre il nomadismo di questo nuovo secolo con un semplice principio: «Sono libero di diventare quello che voglio essere». ”
(Sébastien Jallade, Il richiamo della strada)

Prosegue il nostro entusiasmante viaggio verso la Route Nazionale 2014. Un viaggio che da un lato ci porta a riscoprire le nostre radici come Associazione e dare nuovo slancio ai fondamenti pedagogici del nostro Metodo, come quello del protagonismo, ma dall'altro ci spinge ad attraversare l'orizzonte, percorrendo sentieri finora inesplorati. È con lo spirito del nomade, dell'uomo alla continua ricerca di sé, di colui che vive la propria libertà anche nella dimensione della responsabilità di costruire il proprio futuro che affrontiamo questi Nuovi Passi come capi educatori e come Associazione.

Siamo ormai ben consapevoli di come gli r/s stiano chiedendo di abitare nuovi spazi ed esperienze di protagonismo. Per questa ragione alle Comunità R/S viene data l'opportunità di realizzare un laboratorio, gestire una tavola rotonda o animare una veglia al campo fisso di San Rossore. Si tratta di un'esperienza significativa proprio rappresenta una proposta fatta da ragazzi a ragazzi, dando valore alla condivisione di esperienze vissute e di valori, passando attraverso l'esperienza del capitolo.

Al Forum Regionale abbiamo avuto occasione di vedere e confrontarci sui video realizzati dalle Comunità. In molti ancora non hanno le idee chiare e per questa ragione abbiamo fornito un'occasione di formazione per i capi

in occasione delle Botteghe che potesse fornire anche qualche strumento per affiancare i rover e le scolte nel percorso che li condurrà all'azione di coraggio. A San Rossore ci sarà la possibilità di mostrare i propri video e si renderà quindi necessario aggiungere una “seconda parte” a quelli già realizzati che racconti proprio quell'azione di coraggio su cui si fonda la costruzione del cambiamento sul proprio territorio.

Ma la Route Nazionale è anche fisicamente un vero e proprio viaggio. Ci stiamo attrezzando come Regione affinché i tragitti affidati alla nostra organizzazione siano funzionali ed economici. Per questo abbiamo chiesto a Ugo Lombardo e Claudio Rosiello di aiutarci, in coordinamento con i nostri Incaricati all'Organizzazione. Confermiamo, invece, che per quanto riguarda la tratta da casa all'inizio della route regionale le Comunità R/S si muoveranno in autonomia. Sugeriamo però di valutare se ci sono eventuali Comunità di gruppi limitrofi che si spostano nella medesima direzione per poter concordare l'adozione di un mezzo comune.

E sappiamo bene che, quando si viaggia, si devono affrontare anche delle spese. Da questo punto di vista sarete chiamati a versare il costo del trasporto per le tratte “Luogo fine route – San Rossore” e “San Rossore – Casa” rispettivamente alla Regione AGESCI che vi ospita e alla nostra Regione. Su questo riceverete precise indicazioni, non temete!

Che dire, invece, dei propri compagni di viaggio? L'incontro è proprio uno degli elementi più arricchenti del nostro vagabondare. Avete ricevuto le informazioni relative ai gemellaggi. La scelta dei contenuti da inserire alle vostre attività è lasciata a voi ma l'attenzione che vi sottoponiamo è quella di non sottrarre troppo

tempo e troppe energie alla Strada. Lasciate che sia la Strada a riempire di fatica, coraggio, conquiste, avventura e racconti la vostra Route. Il viaggio è anche scoperta di luoghi e incontro con realtà: per permettervi di presentarvi in modo adeguato anche a chi non parla “scoutese” abbiamo predisposto una lettera da indirizzare a vari soggetti per spiegare che cosa succederà nelle route regionali. Potete richiederla alla Segreteria.

Dopo tanto girovagare, sarà poi il momento tanto attesa di accamparci a San Rossore. Saremo ospitati da una Riserva Naturale, quella di Migliarino, che esige da parte nostra profondo rispetto e grande sensibilità. Dovremo essere capaci di vivere in armonia con la Natura che ci circonda per essere una testimonianza significativa per il nostro Paese. Per tale ragione vi verranno spiegate alcune regole fondamentali da osservare al campo fisso. Sappiamo che faremo tutti del nostro meglio per rispettare San Rossore.

Al campo fisso avremo anche degli ospiti famosi: rappresentanti delle istituzioni politiche e non, scrittori, giornalisti, personalità del mondo della cultura, della solidarietà, dello sport e dell'impegno civile. Vivremo l'incontro con loro nell'interesse di capire quale visione di cittadinanza li anima e come anche noi scout possiamo essere parte del percorso di costruzione di un mondo più giusto. Non rincorriamo celebrità ma impariamo dai testimoni.

La benedizione di Papa Francesco ci accompagnerà sicuramente. A prescindere dalla sua presenza che – al momento in cui scriviamo – è tutt'altro che scontata. Ciò che conta è arrivare alla fine di questa Route avendo camminato accanto al Signore, invocando la sua protezione e la sua sapienza nonché essendo stati veramente capaci di farci “servi” verso i nostri compagni di viaggio.



Il grande Cuore del Forum R/S a Trieste

Pensieri di un Rover in partenza per la Route Nazionale 2014

Ora, su questa strada, noi!

Damiano Rizzotti
Clan c'a svuale - Spilimbergo 1

Non ricordo esattamente come e quando ho saputo della Route Nazionale. Ricordo solo che non riuscivo a calibrare che cosa volesse dire realmente, non sapendo cosa aspettarmi da questa nuova strada che si apriva all'orizzonte. Un grande evento, è chiaro, uno di quelli da non perdere. Una route che sarebbe entrata nella storia!

Poi, passo dopo passo, iniziò a crescere la curiosità, il coinvolgimento, la condivisione a livello regionale col primo incontro a Pordenone. Per il nostro clan, allora piccolo e sgangherato, non fu per niente immediato percepire che quell'evento, già di per sé macroscopico, fosse solo un ingranaggio di una macchina più grande che si stava muovendo in tutta Italia. Ovvero che a centinaia di chilometri di distanza c'erano molti più rover e molte più scelte che stavano camminando col nostro stesso passo nella nostra stessa direzione, nell'attesa di incontrarci un giorno, spinti dal quel sentimento che pulsa vivo come il cuore rosso del logo della route: il coraggio.

Coraggio appunto che si è manifestato nella miriade di video e di idee circolati prima in rete e poi al forum di Trieste. È stata una ventata di entusiasmo! Vedere che cosa siamo in grado di raccontare, cosa siamo in grado di costruire; ma soprattutto in quanti modi diversi si può camminare su una stessa strada di coraggio e di quanti diversi interventi richieda quotidianamente un territorio piccolo come la nostra regione. Quotidianamente, sì, perché come

ricordato da Marina Osenda (responsabile di Libera-Terra FVG e testimone per il "coraggio di essere cittadini" al forum del 23 febbraio) **essere coraggiosi** non vuol dire essere degli eroi, capaci di gesti elevatissimi ma sporadici e quasi irraggiungibili, ma **vuol dire compiere il proprio dovere ogni giorno**. Concetto che va sempre ribadito poiché è tanto facile da capire quanto difficile da attuare e ancor prima da ricordare.



Partecipanti al Forum R/S di Trieste

Ora siamo tutti su questa bellissima strada, intraprendendo un viaggio dalle proporzioni colossali che però si muove al passo di ogni singola scelta e ogni singolo rover. Ed è così che vorrei prepararmi: camminando al ritmo dei miei compiti quotidiani di cittadino, di studente, di figlio e di rover, spendendo le mie abilità nel clan per l'azione di coraggio sul territorio.

Tutto questo nella trepidante attesa della partenza per l'Abruzzo, del gemellaggio e del cielo di San Rossore.

Il grande cuore rosso di Piazza Unità d'Italia

Coraggio! Liberiamo il futuro

Nathan Raia - Rover del Trieste 2
Pierfrancesco Nonis - Rover del San Vito al Tagliamento 2

Domenica 23 febbraio 2014, i Clan della Regione Friuli Venezia Giulia si sono riuniti a Trieste per il primo Forum Regionale. La mattinata ha avuto inizio in piazza Unità alle ore 9.00, lì è stato dato il benvenuto ai ragazzi dalla vicesindaco della città: Fabiana Martini. In seguito è stata fatta una foto in cui i ragazzi, indossando una maglietta rossa, si sono disposti a forma di cuore. Al termine di questo primo momento i Clan si sono divisi in gruppi, a seconda della strada da loro scelta. Chi ha deciso di trattare la tematica "il coraggio di liberare il futuro" ha incontrato **Francesco Martinelli**, assessore alle finanze e alle politiche giovanili nel comune di Monfalcone. Quello che è emerso da questo intervento è che ci sono alcune categorie di lavoro che i giovani snobbano, perché non interessati o perché non vogliono abbandonare i propri sogni; il che è una cosa giustissima, ma perdono così l'opportunità di avere delle esperienze lavorative. In ogni caso tutti devono avere un sogno e anche se è difficile trovare lavoro, non ci si deve arrendere e bisogna continuare la ricerca, ma mai e poi mai si deve smettere di servire. Nel primo pomeriggio, i ragazzi si sono ritrovati di nuovo per guardare i video realizzati da ciascun Clan. In seguito, sono stati formati dei gruppi misti che si sono confrontati sul lavoro da loro svolto sul Capitolo Nazionale. Ed è proprio grazie a questo confronto che è emerso che tutti loro hanno voglia e desiderano fortemente creare un futuro migliore in cui vivere. A fine serata, i responsabili regionali Agesci, Barbara e Nicola, sono venuti a fare un saluto ufficiale. Al momento dell'arrivederci tutti quanti si sono salutati, con tanta voglia di rendere speciale questa Route Nazionale. Si continua a camminare verso San Rossore...

Al Forum R/S il coraggio di agire con il cuore

Domenica 23 febbraio 2014: in una Trieste assolata, le Comunità R/S del Friuli Venezia Giulia

si sono date appuntamento per il loro primo Forum Regionale. Completate le iscrizioni e i saluti, le quasi cinquanta comunità presenti, indossata una maglietta rossa, hanno letteralmente iniziato a far palpitare piazza Unità d'Italia disponendosi a formare un cuore. Da questo momento in poi le cinque strade di coraggio hanno preso direzioni diverse: il coraggio di farsi ultimi ha seguito la strada per Santa Maria Maggiore. Lì, ci aspettava Alberto Chimera, vice direttore della Caritas di Gorizia. Il quale ha parlato di questa realtà come di un seme di senapa, piccolo ma capace di dare vita a una pianta rigogliosissima. Essa vuole aiutare le comunità a fare del bene., rendendo le persone autonome e capaci di raggiungere un certo benessere. Tutto ciò è possibile solo mettendosi al servizio degli altri, abbandonandosi a essi e, quindi, farsi ultimi. Alberto ha concluso il suo intervento augurandoci di avere il coraggio di trasgredire e citando San Paolo di non conformarsi alla mentalità di questo tempo. Terminato l'intervento abbiamo seguito la Santa Messa, seguita dal pranzo. È cominciata quindi, la proiezione dei video preparati dalle Comunità R/S; nei quali veniva raccontato il loro lavoro sul Capitolo nazionale. Quindi, è iniziata la fase del confronto: divisi in gruppetti, ognuno ha sollevato dubbi, perplessità e critiche, ma anche curiosità, apprezzamenti ed entusiasmo riguardo al lavoro degli altri. Ritrovatisi poi per Clan, tutti hanno condiviso le cose sentite: idee, consigli, pro e contro del proprio lavoro. Con la sera è giunta l'ultima parte della giornata. Sul palco, insieme ai nostri Incaricati Paolo e Arianna, sono stati chiamati Nicola e Barbara, responsabili regionali, di ritorno da Roma. Dopo i discorsi, è arrivato il momento dei saluti. Si sono strette nuove amicizie e rinsaldato quelle vecchie. Ora, teniamo d'occhio il calendario: meno 150 giorni a San Rossore!

Il nostro viaggiare visto dalla parte di Dio

Apocalisse? Che coraggio!

don Lorenzo Barro

Assistente Ecclesiastico Regionale Branca R/S

Un libro impegnativo

L'apocalisse non è un racconto che sviluppandosi permetta di immedesimarsi in una storia. C'è un susseguirsi di immagini/visioni che mettono duramente alla prova la nostra capacità di comprensione. Chi ha un pò di domesticità con la Scrittura e la Liturgia, con pazienza e qualche aiuto, comincia a riconoscere dietro le immagini un messaggio forte: il Risorto, il Vivente è l'Agnello che regna vittorioso sulla storia. È presente oggi nella vita della Chiesa, che guida con speranza anche in mezzo alle persecuzioni, e la Liturgia, soprattutto l'eucarestia domenicale della comunità cristiana, è il "luogo" dove questa presenza si fa manifesta ed efficace. La partecipazione alla celebrazione liturgica apre anche a noi le porte del cielo introducendoci nell'intimità del Regno di Dio e aiutandoci a riconoscere l'efficacia e l'attualità della sua azione. Non è un racconto: è la contemplazione della nostra storia vista dalla parte di Dio, è gustare la sua azione oggi all'opera nella nostra vicenda umana. L'apocalisse ci consegna importanti chiavi di lettura/giudizio sul nostro tempo per incoraggiarci a perseverare sulla linea "vincente" che il Signore ci ha

rivelato (potremmo dire di essere arrivati alla sintesi finale di tutto il percorso che la Bibbia ci ha fatto compiere).

Pagine di coraggio

Il genere letterario apocalittico è attestato nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Storicamente si colloca tra il II secolo avanti Cristo e il II secolo dopo Cristo, epoca travagliata della storia di Israele e degli inizi della Chiesa, in cui la persecuzione in vario modo e diversa intensità è sempre presente. La letteratura apocalittica elabora attraverso la via simbolica (ordinariamente criptica per i non adepti) un messaggio di speranza per sollecitare i credenti a perseverare nella professione di fede anche in tempi bui: il Signore della storia non è lontano e sta dalla nostra parte. Non spetta a noi conoscere i tempi della sua manifestazione, ma egli interverrà a nostro favore ristabilendo la nostra dignità nel percorso della storia. Coraggio, allora: anche se avessimo il mondo intero contro di noi, ogni nostra parola, ogni nostro atteggiamento, ogni nostra scelta saranno dettati non da calcoli umani, ma dalla

ferma, fiduciosa, incrollabile adesione al nostro Dio.

Strade di coraggio

Non sarà facile, ma è certo affascinante lasciarci guidare dal libro dell'Apocalisse nel cammino del capitolo e della route nazionale. Colgo alcuni punti qualificanti:

Primo punto di coraggio: le strade di coraggio che vogliamo percorrere ci fanno uscire allo scoperto ed esporre pubblicamente.

Secondo punto: la nostra storia non è allo stallo (siamo ubriachi di "crisi" e la tentazione di sentirci a un punto morto, svuotati di speranza c'è), noi vogliamo ancora guardare al futuro con fiducia e impegno.

Terzo punto: la storia cambia attraverso chi ci si butta dentro con determinazione, non è tempo di aspettare "tempi migliori" e noi vogliamo metterci in gioco e costruire insieme il mondo migliore che attendiamo.

Quarto punto: crediamo che la nostra fede ci possa dare una buona attrezzatura per affrontare questa sfida, sia nella motivazione interiore che ci sostiene, sia nella capacità di smascherare i dinamismi perversi della storia e dei cuori, sia nell'intuizione del "possibile perseguibile" verso l'orizzonte grande cui tendiamo. E questo avviene in un contesto che mette fortemente e spesso polemicamente in discussione il nostro credere.

Quinto punto: insieme. Crediamo che questo cammino vada intrapreso insieme ad altri compagni di strada: sono rover e scote che condividono la nostra stessa esperienza, sono uomini e donne riconosciuti fratelli all'interno della stessa esperienza di Chiesa, sono uomini e donne di buona volontà con cui intrecciamo intensi dialoghi nella ricerca della verità, sono anche quanti "rimangono a guardare" e che vorremmo convincere a riprendere il cammino con noi.

Con il nostro stile

Lo stile scout non è accademico, cervellotico, parolaio. È lo stile pragmatico di chi vive con i piedi per terra e il cuore in alto. *Piedi per terra*

perché l'esperienza vissuta e verificata è il "luogo qualificante" che forma e matura le nostre convinzioni, motivazioni, relazioni, determinazioni. Impariamo facendo, perché le cose vissute si sedimentano in profondità nel cuore e mettono robuste radici ai nostri stili di vita. Se l'esperienza ci insegna, non ci incantano i discorsi degli altri: sappiamo discernere ciò che ci promuove come protagonisti e prendere le distanze da ciò che svilisce la nostra ricchezza umana. *Cuore in alto* perché a partire dalla vita intuiamo che c'è ancora una pienezza da raggiungere, un di più che ci attira: è meravigliosa la natura, è forte la fraternità scout, è una gioia servire i fratelli, e sogniamo un mondo dove tutto questo sarà ancora migliore di quanto stiamo già sperimentando: è la nostra strada, è la route della nostra vita. Meta è la "Gerusalemme celeste" che l'autore dell'Apocalisse ha intravisto; cielo nuovo e terra nuova per noi che bellezza, bontà e felicità fin d'ora viviamo ogni giorno.

Un momento della celebrazione dell'Eucarestia al Forum R/S



Un momento della celebrazione dell'Eucarestia al Forum R/S



Quando il viaggio fa incontrare la bellezza: una bellezza da preservare

FAI, non solo una sigla, ma anche voce del verbo fare

Articolo a cura di FAI Fondo Ambiente Italiano Friuli Venezia Giulia

Il FAI - Fondo Ambiente Italiano è una fondazione nazionale senza scopo di lucro che nasce dalla determinazione di uomini e donne che hanno deciso di impegnarsi per il loro Paese dando concretezza all'art. 9 della Costituzione Italiana ("La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione").

Il 28 aprile 1975 Giulia Maria Mozzoni Crespi, Renato Bazzoni, Alberto Predieri e Franco Russoli, ispirandosi all'esempio del National Trust inglese, danno vita alla Fondazione che oggi, in quasi 40 anni di vita, gestisce e mantiene vivi - per sempre e per tutti - 50 Beni in tutta Italia tra castelli, ville, parchi storici, aree naturali e paesaggi di incontaminata bellezza e piccoli gioielli che raccontano la nostra storia e sono parte fondamentale delle nostre radici e della nostra identità.

Conoscenza, concretezza, coerenza, indipendenza, qualità. Ispirandosi a questi cinque principi il FAI si impegna quotidianamente per tutelare e valorizzare i Beni che riceve in donazione o in concessione; opera per la gente e con la gente per educare e sensibilizzare la collettività, e i più giovani in particolare, alla conoscenza, al rispetto, alla cura dell'arte e della natura. Il FAI, inoltre, si fa portavoce degli interessi e delle istanze della società civile vigilando e intervenendo attivamente sul territorio, in difesa del paesaggio

e dei beni culturali italiani, nella convinzione che occuparsi di ambiente significa occuparsi non solo dei luoghi dove vive l'Uomo, ma anche di come egli vive e opera in questi luoghi.

Grazie alla sua rete territoriale composta da circa 7.000 volontari, il FAI organizza iniziative su tutto il territorio nazionale al fine di permettere a tutti gli italiani di riscoprire i gioielli dello splendido patrimonio d'arte, natura e paesaggio italiano; realizza proposte turistiche di qualità attraverso viaggi culturali in giro per il mondo e proposte di visita che permettono di scoprire i Beni del FAI e il territorio che li circonda e si attiva per garantire ai suoi iscritti la possibilità di godere del patrimonio culturale italiano attraverso omaggi, sconti e opportunità nei più importanti musei, teatri, dimore storiche e parchi italiani (www.faiperme.it).



Proprietà del FAI -San Fruttuoso di Capodimonte a Camogli (Genova)

In Friuli Venezia Giulia il FAI è presente con quattro Delegazioni: Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine e due Gruppi FAI a Cividale e a Palmanova. L'attività delle Delegazioni è volta a promuovere la conoscenza del territorio non solo regionale ma di tutto il nostro Paese, vero museo a cielo aperto, e a tal fine si occupa di tutti i contenuti culturali che riguardano le visite a luoghi ogni volta individuati per la loro particolarità.

Questa primavera le molteplici proposte delle delegazioni del FVG comprendono: una visita a Cividale per ammirare la cittadina e gli splendidi squarci che si aprono sul Natisone; una visita a Bologna per visitare la mostra "Il mito della Golden Age - Da Vermeer a Rembrandt"; un viaggio in Puglia alla scoperta dell'Abbazia di Cerrate, Bene FAI di recente acquisizione; un viaggio ad Amsterdam sulle tracce di Rembrandt e Van Gogh; un percorso sui sentieri della Grande Guerra a cent'anni dallo scoppio; Trieste e la Centrale Idrodinamica, il roseto di San Giovanni, poi ancora le ville del Friuli e, per finire, una visita a Berlino e Posdam tra passato e futuro. Tutte le visite culturali che le Delegazioni curano nei contenuti hanno lo



scopo di conoscere e riconoscere i luoghi di ambiente e natura che costituiscono la nostra identità perché solo ciò che si conosce si ama e si difende con passione e determinazione..

Tra le attività principali delle Delegazioni c'è un progetto speciale, nato proprio in FVG, dedicato esclusivamente all'educazione. Da oltre sei anni, ogni autunno, si svolgono le Mattinate FAI per le Scuole, dove i nostri Apprendisti Ciceroni®, accuratamente preparati dai loro insegnanti cui va il nostro grazie più sentito, si mettono al servizio dei loro compagni per illustrare siti normalmente chiusi o di particolare interesse istituzionale e culturale. In questi anni di attività sono stati più di 15.000 i ragazzi del FVG che hanno avuto accesso a questo evento formativo e oltre 2.500 gli Apprendisti Ciceroni®. Da due anni il progetto è stato sponsorizzato dal MIUR ed è diventato nazionale.

Quello del FAI è un compito infinito che non ammette soste: per questo ha bisogno dell'aiuto di tutti. Anche del tuo.



Proprietà del FAI -Castello di Avio (Trento)

Uomini e donne di coraggio, profeti del nostro tempo

Quando viaggiare si fa obbligatorio

A cura di Nuovi Vicini Onlus
Pordenone

Il Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)

È stato istituito dalla legge N.189/2002 ed è promosso dal Ministero dell'Interno, dall'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

Tale Sistema è costituito da una rete di enti locali, che per la realizzazione di progetti di "accoglienza integrata" si avvalgono del supporto di organizzazioni del terzo settore che hanno maturato una specifica esperienza nel campo.

I progetti territoriali, oltre a garantire vitto e alloggio ai beneficiari, prevedono misure di orientamento legale e sociale, nonché la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

La rete dello SPRAR è composta da oltre 200 progetti territoriali, e coinvolge 19 territori regionali e 65 provinciali, componendo una geografia dell'accoglienza estremamente diffusa su tutto il territorio nazionale. La rete mette a disposizione oltre 3000 posti di accoglienza.

L'associazione Nuovi Vicini Onlus

Nuovi Vicini Onlus è nata per volontà della Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone per perseguire, senza scopo di lucro, finalità di solidarietà sociale e dare risposta articolata e competente alla richiesta di accoglienza da parte di fasce di popolazione socialmente vulnerabili.

Gestisce progetti che la impegnano su una pluralità di fronti, dall'abitare sociale alla tutela di donne vittime di tratta, all'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.

I progetti per richiedenti asilo e rifugiati della Nuovi Vicini onlus

L'associazione Nuovi Vicini Onlus gestisce progetti per l'accoglienza, l'integrazione e la tutela di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, in provincia di Pordenone, su incarico di alcuni enti locali che aderiscono alla rete nazionale dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Attualmente sono attivi due progetti, rispettivamente del Comune di Pordenone, per 20 posti in accoglienza, e dell'Ambito Socio-Assistenziale Ovest 6.1 (Sacile), per 15 posti.

I destinatari del servizio sono singoli e famiglie, richiedenti asilo politico, rifugiati e beneficiari di protezione sussidiaria e umanitaria, da poco arrivati in Italia.

Gli obiettivi principali dell'attività sono:

- assicurare l'accoglienza e la presa in carico dei beneficiari;
- realizzare percorsi di integrazione individualizzati;
- garantire tutela legale, consulenza ed informazione sui diritti e doveri del rifugiato;
- promuovere iniziative volte a sensibilizzare la comunità cittadina sulle tematiche degli asilanti e rafforzare la cultura dell'accoglienza.

Modello di accoglienza e tipologia di servizi offerti

I progetti per richiedenti asilo e rifugiati della Nuovi Vicini onlus si ispirano al modello organizzativo dell'**accoglienza diffusa ed integrata sul territorio**.

Secondo tale impostazione, l'accoglienza avviene in strutture di piccole dimensioni (appartamenti o piccole case), che favoriscono un migliore impatto con il contesto sociale locale e una prossimità reale ai programmi di integrazione, creando inoltre uno spazio favorevole alla costruzione di reti di supporto.

Il modello si definisce **integrato** perché si colloca in rete con la maggior parte delle risorse sull'accoglienza presenti sul territorio locale. A tal proposito fondamentale è la collaborazione con la **Caritas diocesana di Concordia-Pordenone**.

Nel percorso di presa in carico (della durata massima di 6 mesi) i beneficiari vengono accompagnati, dalla prima accoglienza all'acquisizione dell'autonomia lavorativa e abitativa.

I principali interventi riguardano:

- l'orientamento, l'informazione e l'assistenza legale;
- l'orientamento sociale e sanitario e l'accompagnamento nell'accesso ai servizi;
- la formazione ai diritti-doveri di cittadinanza;
- la mediazione linguistica e culturale;
- l'alfabetizzazione, la formazione linguistica e quella professionale;
- la definizione di percorsi di inserimento socio-economico;
- l'inserimento nel mercato del lavoro;
- l'accompagnamento all'inserimento abitativo.



Il viaggio sarebbe bello

I momenti stanno attraversando
Gli uccelli migratori tornano
Come la primavera che ritorna
La quale abbraccia la natura

Una coppia sono seduti sulla collina
Non si parlano, ogni di due è da sola
Ma loro pensano alla stessa cosa
Una cosa che sarebbe bella: IL VIAGGIO

Il viaggio sarebbe bello ma non senza ritornare
E il ritorno dovrebbe essere ma non senza sperare
Dov'è la speranza? Magari dietro la collina
La collina di paura? di tristezza? di povertà?

Il viaggio sarebbe bello ma non per tutta la vita
E la vita non potrebbe essere senza la verità
Dov'è la verità? Magari nella voce della primavera
La quale dice può essere variabile anche la verità!

Il viaggio sarebbe bello ma senza coercizione
Coercizione di lasciare il paese per sempre
Ma dov'è il loro paese? Magari tutta la terra
Dove possono vivere senza paura

Il viaggio sarebbe bello ma senza dover lasciare la famiglia
E la famiglia devono essere con felicità
Dov'è la felicità? Magari dopo la guerra mondiale
La quale dice i ricchi solo possono ridere

Il viaggio sarebbe bello per poter conoscere i nuovi amici
I quali possono aiutarsi
Ma cosa significa l'aiuto?
Solo dare qualcosa da mangiare o speranza della vita?

Il viaggio senza ritorno sarebbe sostenibile se avessi il personaggio per cui devi avere il lavoro
Ma che tipo di lavoro?
Il quale non ti permette dimenticare l'umanità

Poesia scritta per noi da Dariush,
migrante dall'Iran

Cammini degli uomini attraverso i secoli ... fino ad oggi

L'Hospitale di San Tomaso

Marino Del Piccolo
ingegnere, amico degli scouts

L'hospitale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano è stato fondato alla fine del XII sec. dai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi cavalieri di Malta), nel periodo delle crociate, come risulta dalla pergamena istitutiva originale datata 1199.

Costituiva una tappa importante della Via del Tagliamento sull'antica Via di Allemagna che collegava l'Europa dai Paesi Baltici, Cracovia, Vienna, con i porti dell'Alto Adriatico, Venezia, verso il Vicino Oriente.

Gli *hospitia*, realizzati a centinaia, anche da Templari e Teutonici, a distanza di una giornata di cammino, formavano una rete europea efficiente, organizzata sulla "Regola Benedettina dell'Accoglienza", assicuravano in pieno feudalesimo ospitalità gratuita, cure ed assistenza a viandanti e pellegrini in cammino per la Terra Santa o Santiago de Compostela o Roma attraverso le vie Romea e Francigena. Costituirono la prima generazione laica degli ospedali gratuiti moderni europei.

L'hospitale di San Giovanni di Gerusalemme è superstite raro e sorprendente di quella rete. La sua preziosa pergamena dichiara che doveva obbedire alla regola dell'Ospedale di Gerusalemme, un ospedale situato proprio davanti al Santo Sepolcro a Gerusalemme e che aveva già mille anni di storia e le radici nella notte dei tempi di ogni civiltà, aveva 2000 posti letto e dava cure e 4000 pasti al giorno gratuitamente a ebrei, musulmani e cristiani e aveva i migliori medici, arabi, ebrei, benedettini, bizantini e indopersiani. La gratuità dell'ospedale è l'essenza della Cristianità e lì era condivisa da tutte le culture. E quell'ospedale fu il modello della rete di *hospitales* europei che hanno reso possibile la nascita dell'Europa stessa. I pellegrini superavano le paure, i pregiudizi,

andavano in Vicino Oriente e tornavano con schemi di macchine e nuove geometrie archetipiche, archi ogivali per immaginare una nuova generazione di cattedrali maestose. Tornavano con testi di filosofia, medicina, algebra, letteratura, poesia ed altro ancora da tradurre e dai centri di traduzione nascevano le università. Dagli ospedali gratuiti, alle università e alle cattedrali: i simboli della nascente Europa. Sviluppo vero, anche economico, dalla gratuità. Non solo. Anche dalla contaminazione culturale con il Vicino Oriente. La soluzione di sempre, eppure controcorrente rispetto alle logiche della modernità: dis-orientata. Anche la carta è stata portata dagli Arabi in Europa così come il cotone, la seta, i colori e il gelato, la cassata, la granita (ottenevano il ghiaccio con reazioni esotermiche, in mezzo al deserto...) e il gioco degli scacchi (*sheik* o *shah mat* significa il re è morto), il sapone: inventato ad Aleppo... Tornavano i pellegrini e quegli uomini erano polacchi, germanici, baltici, balcanici, veneti, friulani, ... e la loro fortuna forse, di sicuro il loro sviluppo, dipendeva dall'incontro con quelli mediterranei, palestinesi, egiziani, ebrei, arabi, persiani... Una storia finalmente guardabile da tutte le direzioni.



L'Hospitale di San Tomaso di Majano

Oggi l'hospitale sta a indicare ancora quella direzione: a Oriente, laddove c'è una relazione da riprendere che forse può essere ancora necessaria non solo per chi (non a caso) "dis-orientato" "cammina cercando", almeno di non ritrovarsi di nuovo al punto di partenza. Per questo il percorso ad anello è pericoloso, pone la comodità del ritorno come regola e l'auto o la stazione dei treni come meta. La ricerca del cammino non può mai essere "come tornerò a casa...?".

In principio la gratuità quindi. Ma come fidarsi di questa parola, dopo tutti questi anni di iperconsumo, ... edonismo? Ma soprattutto come non farlo!? Qui è una questione di convenienza matematica non di filosofia, etica, morale. Anche. Ma quel principio ci ha donato l'ospedale gratuito, forse la conquista maggiore dell'umanità, quella che può accoglierti con la cura più delicata, anche quando hai perso tutto e non ti resta più niente.

L'Hospitale, di proprietà del comune di Majano, oggi è quasi completamente restaurato, con la Casa del priore, la Casa Torre e la chiesa di San Giovanni, è uno degli edifici più antichi del Friuli, ma soprattutto uno dei pochi che possa vantarsi della sua funzione storica, antica e rivoluzionaria. Per questo verrà riproposta in qualche modo l'antica destinazione del sito, in chiave moderna con tre attività principali: ristorante con cibi semplici, ostello/foresteria con camere dedicate sia al pellegrinaggio moderno, anche agli scout e sia al turismo slow. Sarà anche

centro di studi, con la biblioteca e la sala convegni, dedicato alla cultura locale in relazione con quella europea, con quella mediterranea e vicino orientale. Sarà anche centro di documentazione sul pellegrinaggio moderno verso Santiago, sulla Francigena, sul Cammino di San

Francesco, verso Gerusalemme e sul Cammino di Abramo.

L'Hospitale, oggi, viene gestito secondo la regola dell'accoglienza gratuita dagli "Amici dell'Hospitale" un'associazione di volontari locale ed internazionale, in convenzione con il comune. Nell'ultimo anno sono state accolte più di 2000 persone e organizzate decine di eventi culturali. Dal 2009 è in atto la rinascita della Via del Tagliamento sull'antica Via di Allemagna. Una Via ancora tracciata dalle chiesette e dalle cattedrali medievali dedicate al pellegrinaggio e che si snoda tra sentieri montani, strade romane, segue le acque del Fiume in un ambiente naturale straordinario tra risorgive, laghetti, diversità. Sempre più numerosi sono i pellegrini a piedi che arrivano dalla Polonia, dall'Austria ... verso Roma, Santiago e Gerusalemme e che vedono rinascere la Via antica sotto i loro piedi e le persone che li ospitano, che ritrovano il piacere della gratuità.

L'Hospitale ha accolto più volte la comunità capi scout anche a livello regionale e anche gruppi scout in cammino sulla Via del Tagliamento. D'altra parte lo scoutismo conosce molto bene la Strada e i suoi principi di gratuità, essenzialità, ricerca e incontro hanno avuto grande influenza su questo progetto di rinascita. Inoltre alcune delle tappe della Via di Allemagna utilizzano spesso le sedi scout per l'accoglienza, per esempio a Moggio, a Gemona, Udine, Spilimbergo, Valvasone ecc...

L'Hospitale di San Giovanni, testimone rassicurante per la sua storia e sorprendente per la sua modernità, luogo antico e rivoluzionario, gratuito anzi impagabile osservatorio-porta verso Oriente, traccia, che basterebbe percorrere o solo pensare, per ritrovare la possibilità di quella relazione, che ha sempre creato civiltà, che sola potrà sbloccare la storia di questo occidentale "dis-orientato" e di questo oriente, terra madre tormentata.

<http://hospitalesangiovanni.wordpress.com>
amicidellhospitale@gmail.com
Marino Del Piccolo 328 8213473
Maria Teresa Garzitto 340 7531392
Luciano Zucchiatti 339 5667905

La suggestione del viaggio come metafora della vita

L'infinito andare

Angelo Florano

medievista, professore e direttore della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli

Mi considero un viaggiatore polarizzato. Monodirezionale. La sorgente che attrae ogni mia fuga è l'Est.

O per meglio dire il mondo slavo, così variegato, intersecato, complesso e plurale da investire regioni lontanissime fra loro, in un meticcio continuo di lingue, alfabeti, religioni, paesaggi che abbracciano l'Asia all'Europa, che giocano su tutte e quattro le direzioni cardinali; dal ciglione carsico fino a Vladivostok; dalle ombrose vallate del fiume Natisone su, in disperata rincorsa, alle sponde gelide e bellissime del Baltico oscuro, che sogna lacrime di ambra su spiagge bianchissime e solitarie, o nelle isole dell'Adriatico, in inverno, finalmente libere dalla barbarie dei bagnanti d'assalto che ogni estate ne consumano l'anima. Non sono mai riuscito a razionalizzare questa mia ancestrale curiosità per l'Oriente, che ha in qualche modo condizionato le mie scelte culturali, i miei percorsi di ricerca, e ovviamente le mie esplorazioni.

C'è una ragione biografica forte, ovviamente: le mie memorie famigliari affondano nel piccolo villaggio di Sveto, sull'altopiano carsico sloveno, in un punto imprecisato fra Gorizia e Trieste, dove mio padre nacque tanti anni fa e dove spesso sono tornato, con lui e senza di lui, per cercare di capire il motivo di tanta fascinazione. Nelle cucine della sua infanzia, che si sono intersecate alla mia, dove l'accogliente tepore delle pignatte che hanno il sapore dello strutto e delle patate è la saporosa dimostrazione, tutta al femminile, di un amore che non sa rinunciare ai suoi riti. O nell'allegria chiassosa delle osterie, dove la liturgia del bere in compagnia il Terrano, vino acidulo e sapido che si vendemmia in queste contrade, tutte zolle rosse e sassi, succo di una terra meravigliosa ed acerba, si fa patto sacro fra uomini, che per quanto lontani non se ne dimenticheranno mai. È in questo piccolo *omphalos* dell'Universo che ho iniziato a balbettare la lingua slovena. Sveto. Quattro mura, un crocicchio di strade, antichi archi dai portoni di legno che nascondono profumi di

orti e segreti di odorose cantine. Nelle lingue slave suona come "mondo", ma anche come "santo", o come "luce".

Una polisemia di significati straordinaria, che si alimenta nel senso stesso della sacralità del cammino, come lo intendo io. Gioco dai mille rimandi, si fa intersezione assoluta con il nodo più profondo del viaggiare, che in qualche modo riassume tutte e tre le dimensioni assieme: esperienza del mondo, nella sua multiforme verità, fatta di meraviglie e brutture, di angoscianti attraversamenti e di incontri capaci di regalare gioie che non so ridire: ricerca di luce, quella che sfiora i profili delle cose disegnandole per sempre nella nostra memoria, o tratteggia l'anima di un volto, ripercorrendone rughe e sorrisi; nostalgia di una sacralità ancestrale perduta e ritrovata in frammenti nei luoghi più impensati, come se gli dei l'avessero dispersa un pò ovunque, dispettosi, affinché soltanto nel cammino potessimo ritrovarne le tracce smarrite.

Alle volte è invece l'urgenza sociale a richiamarmi dal torpore meridiano della casa in cui vivo. Non so cosa scatta dentro di me. La volontà di condivisione forse, che è uno degli elementi caratterizzanti l'anima slava, sulla quale credo ormai di avere modellato la mia. Quell'empatia, nel bene e nel male, che ti induce a ridere con chi ride e a piangere con chi piange.

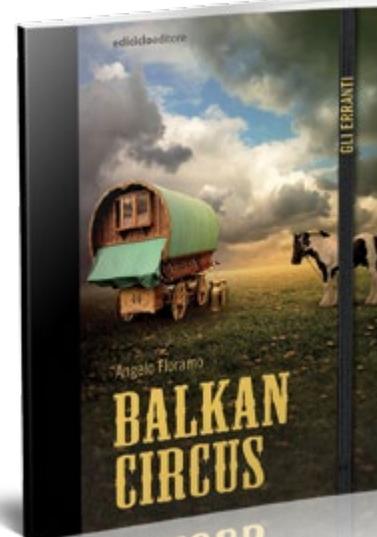
È piuttosto una questione viscerale, profondamente irrazionale, prelogica. È come correre al capezzale di qualcuno che ami, e che sai essere sofferente. Non riesci a lasciarlo da solo. Certamente hai anche ben chiaro che non potrai fare null'altro, per lui, se non esprimergli la tua solidarietà condividendo la sua stessa sofferenza. È stato così per Mostar, nel 1994, e per Belgrado, nel 1999. Il ponte è caduto, la città è stata bombardata. Ma nei giorni precedenti ero lì, per dimostrare a Vesna, a Sasha o a Mladen che non

erano da soli. E che io, per loro, ci sarei stato sempre. Anche se, devo ammetterlo, ho sempre più ricevuto che dato. E così ancora oggi a Srebrenica ritorno a condividere con le coraggiosissime *majke* che sono rimaste il loro pane. E la loro quieta e nobilissima tristezza, che si stempera nel sorriso dell'accoglienza, mi ha insegnato un senso dell'Umanità che credevo perduto.

Sono tutti questi paesaggi viventi quasi l'incarnazione delle migliaia di pagine che distillo nelle mie solitudini di lettore. Scoprendo che Hrabal, Erofeev, Kiš o Andrić non hanno fatto altro che intingere la loro penna nell'umore stesso della Vita, trasformandolo in narrativa. Amandoli, assieme a mille altri, da Handke a Matvejević, ho ritrovato nei loro scritti migliaia di chiavi per aprire altrettante porte. Sicché viaggio e letteratura si sono a tal punto intersecati in me che sempre più avverto con forza la necessità di riprodurre i miei disordinati appunti in narrazioni più coerenti. Le impressioni raccolte sul sottobicchiere di una *pivovarna* boema, le annotazioni fittissime che costellano i margini di un libro, i taccuini di appunti, perfino il cartoccio del pane comprato in una *pekar*na di passo, a Bihać, in Bosnia, sono diventati per me il supporto che ha impigliato l'emozione del momento. Verità e letteratura. Non sono in grado di

distinguerne il respiro. Mentre scrivo queste poche note osservo con paura e tristezza, alla televisione, i carri armati russi che sfilano lungo le vie di Sebastopoli in Crimea.

Ancora l'alito della guerra sulle dissestate strade che ho percorso e che amo, perché anche lì vive qualcuno che ho conosciuto. E sento l'irrefrenabile impulso di partire, schivando posti di blocco e reticolati, per abbracciarla ancora, e dirle che io sono con lei e per questo non deve aver paura.



Luoghi per vivere lo scoutismo: luoghi da amare e da curare

Il villaggio scout di Cesclans

Franco Colautti
Responsabile di Zona Gorizia

In una lussureggiante area verde, ampia 12.000 mq., appena fuori dall'abitato di Cesclans in comune di Cavazzo Carnico (UD), sulla sommità di uno degli altopiani che sovrastano il Lago di Cavazzo a 400 mt. sul livello del mare, trova la sua degna cornice il Villaggio scout-case per ferie "Aldo Braida" - Cuel dal Nibli. Il territorio attorno al Villaggio è una zona di notevole valore morfologico e paesaggistico all'estremità nord-orientale delle Prealpi Carniche dove si possono ammirare gruppi montuosi, relativamente elevati per una regione prealpina, che sveltano attorno alla valle del Tagliamento e del Lago di Cavazzo, di cui Cesclans è il centro: il M.Festa (m. 1055) e il S. Simeone (m:1505) ad est e del M.Faeit con la cima più alta, il Monte Piciat (m. 1615), ad ovest. Completa la visuale il M. Amariana (m.

1905). Il villaggio, in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa regionale in materia di case per ferie, è composto da chalet in legno di abete arredati e dotati di servizi, cucina a gas, stoviglie, frigorifero, riscaldamento autonomo e 8 posti letto. Vi sono inoltre due padiglioni per varie attività al coperto in caso di maltempo. Complessivamente sono disponibili 70 posti letto, aree per campeggio, confortevoli zone soggiorno e parcheggi per auto. Completano la dotazione del villaggio due ampi tendoni che consentono di realizzare attività all'aperto. Viste le grandi dimensioni, i due tendoni possono essere utilizzati per manifestazioni e per accogliere amici e parenti degli ospiti della struttura. In prossimità del villaggio si trova un'ampia area verde con tre posti campo dotata di fonte di acqua potabile. Cesclans e Cavazzo Carnico a breve distanza.



Cooperativa
Scout
"Aquileia"



Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782

Orari di apertura:
Venerdì: 15-19
Sabato: 09-12 / 15-19



La Cooperativa Scout Aquileia S.C.aR.L. si è costituita nel 1992.

Nel 1996 si è trasferita in Via Cormor Alto 29 e ha acquistato, nel 2000, l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci. È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino. [facebook.com/scoutaquileia](https://www.facebook.com/scoutaquileia) - www.scoutaquileia.it